IL BIRICCHINO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

del M.ro Monti

IL BIRICCHINO

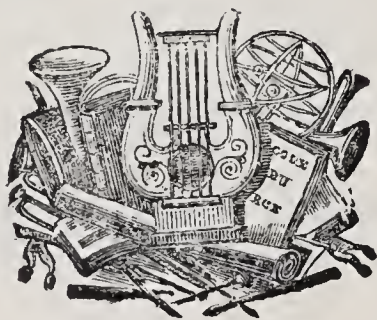
MELODRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE

DI TOMMASO ALESSANDRINI

MUSICA

DI DECIO MONTI

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA
NEL TEATRO CAPRANICA L'AUTUNNO 1855.

ROMA
TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI
Piazza Monte Citorio N. 119
1855.

PERSONAGGI

Il Generale MORIN	*Sigg. Ercole Antico*
AMEDEO, suo figlio	*Antonio Prudenza*
Madama MORIN, cognata del Generale.	*N. N.*
Madama MEUNIER	*N. N.*
GIUSEPPE } suoi Nipoti	*Elisa Lipparini*
ELISA } suoi Nipoti	*N. N.*
BIZOT, vecchio amico dei sud.	*Francesco Frizzi*
Un SERGENTE	*N. N.*
Un Servo che non palra	*N. N.*

Popolo d'ambo i sessi, Soldati, Guardie, Barcaiuoli, Venditori, e Bevitori; Ragazzi ec.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza della Bastiglia lungo il canale S. Martin.
Botteghe di venditori d'ogni genere , e Taverne con panche al di fuori. In fondo scorre il canale.

Popolo sparso in vari gruppi , Venditori, Barcaiuoli, Bevitori alle taverne. Ragazzi.

CORO

Parte I. Dolce è l'aura e queta è l'onda,
Barcaioli a remeggiar.
Tutto in gioia ne circonda
Quanto in cielo e in terra appar.
II. Dolce è l'aura e il flutto è quieto
Lungi or l'ozio e il baccanal.
Per godere un giorno lieto
Sovra l'acque del canal.
I. Dolce è l'aura e queta è l'onda,
Gente in barca omai scendiam.
II. Sì , al bel dì che ne circonda
Sovra l'acque andiamo andiam.

SCENA II.

GIUSEPPE *con alcuni compagni e detti.*

Gius. Compagni a scuoterci
Quà sul canale ,
Quà colla trottola
Vogliam giocar.
Chi non sa ridersi
Del ben del male
E al giuoco correre
Non sa campar.

Sempre lietissimo
Sempre scapato
Rido degli uomini
D'ogni mestier.
Sovra la trottola
Fondo il mio stato,
Qual sulla sciabola,
Fonda il guerrier.

Alcuni comp. Su compagni una scommessa.
Altri. Che vorreste ?...
Primi Udite ... a noi
Quattro soldi...
(Il popolo si avvicina a guardarli)
Gius. A chi di voi
Dà nel segno e più s'appressa;
Comp. Bene è andata *(fa un segno col gesso)*
Gius. Amici al fatto
Or vedrem chi vincerà.
Tutti. Se toccar deve al più matto
Certo a te toccar dovrà.
(Odesi un tumulto nel fondo. Il popolo accorre)
Gius. Che avvenne ?... Oh ascolta
Qual mai frastuono !..
Popolo. Ah veh! un bambino ...
Annega...
Gius. Ov'è ?
A liberarlo
Nessuno è buono ?
Comp. No... pare...
Gius. Ah vili! ...
Quà... largo... a me.
(corre con impeto e si getta nel canale)
Tutti. Oh benedetto
Bravo davver:
Ti salvi il cielo
Nel buon voler!

SCENA III.

Giardino nalla casa Meunier. Da un lato un pergolato con sotto tavolino e seggiole.

ELISA *sola seduta.*

Come egli tarda ! Io nell'amor che preme
Il core innamorato
Anelo di vederlo : oh ! da quel giorno
Io l'amo ogni dì più : ne regge il petto
Alla potenza omai di tanto affetto.
Ah ! sovra il labbro tremulo
Sol d' innocente riso
Non un sospir , un alito
S'era d'amore assiso.
Vedea di rose un' aura
Sull'avvenir mal noto ,
M'era il pensiero ignoto ,
Ignoto era il dolor.
Quando lo vidi supplice
Gridarmi « Io t'amo Elisa »
Mi corse un dolce brivido
Sull'alma omai conquisa ;
E palpitai d'un palpito
Che ognor più forte intesi :
Pensieri e duolo appresi
Dal giorno dell'amor.
E ancor non giunge ! . . . oh quanto
Tarda , oh Amedeo ti chiamo.

SCENA IV.

(AMEDEO *con cartella da pittore e detta*)

Amed. Ed io son teco , accanto
Ti poso , e dico , io t' amo.
Elisa. Oh gioia ! Alfin ti videro
Quest'occhi . . . .

Amed. Io son con te.
Elisa. Immenso amore . . . .
Amed. È un estasi
Cui 'n terra ugual non è.
Elisa. Pure Amedeo più rapido
Eri al venire un giorno :
Amed. Del pinger l'arte avvolgemi
Fra mille brighe intorno.
Ah ! non temer. . . .
Elisa. Sì gelido
No tu non eri un dì.
Giammai tu uscivi , e al fascino
Del più soave incanto
Quì meco ognor vedeati
Sempre t'avea d'accanto.
Amed. Deliri Elisa . . .
Elisa. Ahi misera !
La gioia mia sparì.
Lisa in quei giorni placidi
Dessa era tua la mesta !
Amed. Or più che mai rincorati ,
Quel pianto , o cara , arresta.
Elisa. Signor pensate , è un'orfana
Che posa in questo petto
Se l' ingannate , oh povero
Il suo più caro affetto !
Amed. Non temere , or tu sei l'arbitra
Di mia vita in questa terra ,
Sarò tuo t'avrò nell'anima
Fra i perigli d'ogni guerra.
Obbliarti non saprò
In eterno t' amerò.
Elisa. Oh mia gioia ! ah deh ripetilo,
Che tu m'ami , e sarai mio,
Oh quei detti al ciel s' inalzino
Non gli sperda mai l'obblio !
Viva sempre il nostro amor ,
Ed i cuor ci avvinca ognor !

SCENA V.

Madama MEUNIER *e detti.*

Amed. Ecco Madama . . .
Mad. Oh bravo il mio pittore
Veniste alfin.
Amed. Madama io vi saluto!
Mad. Ma caro il mio signore
Voi diradate molto il venir vostro,
Amed. Signora a riparare il dì perduto
Son quì con voi molt'ore.
(siedono ed Amedeo comincia a dipingere)

SCENA VI.

BIZOT *zoppicando e detti.*

Bizo. È permessa l'entratata ? . . .
Elisa O buon vicino.
Bizo. Ah . . . ah . . . col ritrattino ! *(osserva)*
Bravo pittor, bell'opera davvero.
È colto al vero : toglie un pò in fuor gli orecchi ,
Tropp'alto il mento, e il naso più sporgente,
Più carico il colore, e più leggero
Quel de' capei . . . che i vecchi
Non deen celare il mal troppo apparente ,
Del resto è preso, è tutta Voi vivente.
Amed. Grazie, il giudizio è molto lusinghiero.
Elisa. Ma che avete Bizot ? . . .
Bizo. Perchè ?
Elisa. Vi veggo
Camminar zoppicando.
Bizo. Ah mel chiedete ? . . . *(con sdegno)*
Mad. Ed or che dir vorreste ?
Bizo. Dir, che il vostro nipote indiavolato
Quel biricchin potente
Che mi persegue, e non gli ho fatto niente,
M' ha in tal modo conciato :
Ed a lui duol non aver fatto peggio.

Elisa. Ma come, e lo vedeste?
E dove adunque, e quando?
Bizo. Se il vidi? . . . e nol fè già di contrabbando.
Udite: or mentre al solito
Andava passeggiando,
Lungo il canal, piacendomi
Le barche andar mirando,
E il tempo buono, e gli uomini
Che vengono che vanno . . . .
Paff! . . . corpo di satanno!
Sento un gran colpo al piè.
– Oh bada al segno – gridasi
Lontano in tuon beffardo.
– Bada le gambe oh diavolo! –
Grid' io sbuffando, e guardo.
E chi vegg' io? . . . La trottola
Col vostro galantuomo.
Per suo piacer quel tomo
L'avea diretta a me.
Vedete bel rispetto,
Bella ribalderia . . .
Avete un bel seggetto
Fra i birbi sulla via.
Mad. Via perdonate è giovane,
Ma non ha guasto il cor.
Elisa. Non v' è poi tanto a prenderla
Mi pare o mio Signor.
Amed. Un colpo alfin di trottola
Che mal potea mai far? . .
Bizo. Ma la mia gamba è un vortice,
E il duol mi fa saltar.
Pur povero ragazzo! . . . *(piange)*
Mad. Ed or ch' è stato? . . .
Elisa. Che accadde? . . .
Amed. Che vuol dir cotesto pianto?
Bizo. Nulla . . . volea pur dir ch' è un gran peccato
Sia biricchino, e temerario tanto.
Mad. Ma c' è qualch'altra cosa? . . .
Elisa Ah! voi taceste
Qualche mal . . . perchè il pianto?

Amed. Or su, finire
Questa inutile storia omai dovreste.
Bizo. Ben . . . dirò . . . .
Elisa. Ma in breve accento
Deh ! parlate per pietà.
Mad. Oh ! qual pena ! . . .
Elisa. Qual tormento ! . .
Amed. Dove ei fia . . . *(va per uscire)*

SCENA VII.

GIUSEPPE *tutto bagnato seguito da suoi compagni e dal Popolo d'ambo i sessi, e detti.*

Gius. Giuseppe è quà.
Quà sempre vegeto, – Sempre scapato
Sol fuor del solito – Un pò bagnato.
Bizot vedetelo – S' è verità.
(spruzzandogli in viso il berretto bagnato)
Bizo. Oh dico diavolo – Che impertinenza
Io vado a perdere – La mia pazienza.
Gius. Nonnina amabile – Salvo io son quà.
(le corre al collo)
Popolo. Oh baciatelo, ha un gran-core !
Non sapete che fra l'acque
Ei salvò dall' ultim' ore
Un fanciul che in alto nacque ?
Di Morin nipote.
Amed. (fra se) (Oh Dio !
Di mio padre ! . . . or che farò ?)
Gius. Oh buon giorno amico mio
Pria veduto io quì non v' ho.
Bizo. Quel ragazzo è il mio tormento
Ma qual alma e qual valor.
Mad. Grazie al cielo , il dono io sento
D'un nipote di tal cor.
Elisa. Grazie al cielo , il dono io sento
D' un fratello di tal cor.
Gius. Nonna mia , sorella amata
Io v' ho fatto un pò penar.

Ma una buona or n' è scappata
Questa volta col giuocar.

Tutti.

Tutto a lui fa scusar – Un così bell'oprar.
Oh qual alma e qual cor – Degno proprio d'amor.

SCENA VIII.

Un SERGENTE *Soldati che compariscono sulla via ed entrano, e detti.*

Bizo. Oh! veggo soldati che vengono a noi
Scommetto . . .
Tutti. E chi voglion? . . .
Bizo. Chi diavol fra voi? . . .
Serg. Mi segui
Elisa. / *Mad.* Giuseppe! . . .
Bizo. Lui proprio! . . .
Mad. / *Elisa.* Pietà.
Che mai può aver fatto?
Bizo. Per bacco il chiedete?
Qualche altro bel giuoco di quei che sapete.
Gius. Silenzio cornacchia . . . e . . . ringrazia l'età. —
Su via le paure; di nulla si tratta.
Non mento, fra poco ogni cosa è ritratta.
Mentr' io delle stampe correva a portar,
M'avvengo a un tumulto, correano i soldati,
Non so quel che fosse, ma in terra spezzati
A colpi di sasso dei vetri piombar.
Io pure una pietra teneva a ragione,
Ma sol per prudenza non era in azione:
Mi vede una guardia, ch' io fui va a pensar.
M'afferra – Signore, no, sono innocente. –
Briccone tu fosti – Ma s' io non so niente. –
(Amedeo in questo mentre parla ai soldati nel fondo i quali partono all'istante)
Non serve, ei m'attrappa, che resta più a far.?

Paff! . . . dagli un gambetto! quei rotola al suol.
Ed io me la scappo, fuggendomi a vol.
Fra poco ritorno, *(ad Elisa)* fa cor non son reo.
(non vedendo più i soldati)
Oh diavol . . . partiti! che avvenne? . .

Tutti. Amedeo!

Gius. Che? . . . Voi? . . come? . . e avete si grande il poter?
Signor dipintore, ringraziovi intanto;

Elisa. Io pur, ma confusa chè possa far tanto
Un povero artista, confusa davver!

Mad. Signore, egli è salvo per voi, che faremo,
Per darvi ricambio, che oprar mai potremo?

Bizo. (Quì sotto è del dubbio, non veggo un pittore,
Quest'uomo, è capita, và a caccia il birbante).

Popolo. Per bacco! un pittore fa volger le piante
A guardie a pattuglie, fa proprio stupor!

Amed. (Quì omai non mi celo, quì è forza partir,
Lasciarti o mia Lisa, mai più comparir).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

SCENA I.

Solito giardino nella casa Meunier.

ELISA *indi* BIZOT.

Bizo. *(entrando)* Elisa io son quì dunque messaggiero
A voi di matrimonio.
Elisa. A dirvi il vero
Di matrimonio io non mi curo.
Bizo. Udite.
È un giovin vago, onesto, e agiato
Elisa Dico
Per me saria lo stesso.
Bizo. Oh non lo dite.
Se poi facessi il nome ....
Elisa Oh basta!
Bizo Enrico,
Non ha che ventott'anni
È capo d'una fabbrica di panni,
Elisa. Che importa? È un bravo giovine,
Ma non ne ho voglia adesso.
Bizo. Ah riflettete! un simile
Non ne verrà si spesso:
La nonna in gioia gongola,
Che dir se il rifiutate?
Elisa. Amico mio credetelo
Io non ci vuò pensar.
Bizo. Ricca sareste ed arbitra
Degli operai là accolti,
Che tutto il giorno cantano,
E ne conosco molti.
Quant'altre invidierebbero
La vostra bella sorte.
Elisa. Ogni lusinga è inutile
Nulla mi può cangiar.

SCENA II.

GIUSEPPE *giuocando alla trottola, e detti.*

Gius. Bada al segno ! .. bada al segno ! ..
Bizo. (Oh la mia nemica stella !)
Gius. Oh sai dunque , sai sorella ? ..
Amedeo non è più desso.
Elisa. Come ? ..
Gius. É un grande. – Jer , l' hai veduto ,
Di salvarmi ebbe il poter.
Oggi poi l' ho conosciuto
Sovra un cocchio. – É cavalier.
Elisa. Ah ! fratel che dici ? (io tremo!)
Forse errasti , ei quel non era.
Gius. Non errai la cosa è vera.
Figlio a un Pari a un General.
Elisa. Cielo ! .. *(atterrita)*
Gius. Saria possibile ! ..
Tu sei tradita o Lisa ? ..
Sei l' innocente vergine
Che lo spergiuro ha irrisa ? , ..
Elisa. Son io fratello , ah calmati ,
Chi sa se udisti il vero ?
Gius. Oh tremi il menzognero
Quest'onta ei laverà.
Bizo. E tu lasciavi , misera ,
Sorte miglior per esso ! ...
Elisa. Ad onta sì terribile
Ciel mi risparmia adesso!
Fra quelle spoglie un demone
Come a celar si avea ! ...
Come temer dovea
Cotanta iniquità ! ...
Gius. Bizot ... silenzio – ascondasi
Ad uom vivente il vero –
Io la proteggo.
Bizo. Oh diamine
Bel protettor davvero ! ..
Gius. Fa cuor , sorella , piangere
Non è più tempo adesso,

No, che non più quel desso
Ch' io fui sinor sarò.
Un uomo omai vogli' essere
Lo sento all' ira in petto:
Io tergerò le lagrime
Del tuo sprezzato affetto.
Forse sugli empî muovere
Io pur saprò la guerra,
Finchè ti resto in terra
Tuo difensor sarò.

Elisa. Disperazione!.. Ah l'anima
Nella sua fè tradita,
L'amor deriso è strazio
Che non mi tiene in vita.
Pietoso cielo! ai miseri
Soccorri in tanto error!

Bizo. Cagion di tanti triboli
É il cicisbeo pittor,
Ragazzi miei finitela
Voi mi straziate il cor.

SCENA III.

Casa del generale Morin. Gabinetto.

Il GENERALE *solo.*

Oh come i giorni passano,
E invan l'età richiamo.
Ah questa vita è orribile,
Serbarla io più non amo.
Allor che il sol discendere
In ver l'occaso miro,
Pensando ai dì che furono,
Indarno io li sospiro.
Di nuove pugne il fremito
Odo echeggiarmi intorno,
Ma quì mi lascia, ahi misero!
E mi ritrova il giorno.
In mezzo al comun giubilo
Provo degli anni il pondo,
Solo quì resto memore
Che vissi anch' io nel mondo.

SCENA IV.

GIUSEPPE *facendo forza ai servi, entra violentemente, e detto.*

Gius. Mi lasciate . . . .
Gen. Che cerchi ? . . .
Gius. Amedeo.
Gen. Son suo padre.
Gius. *(sorpreso)* Ah ! . . non cale, è lo stesso.
Gen. Ben, che chiedi ?
Gius. Giustizia. Egli è reo
D'amicizia tradita.
Gen. Con te ? . .
Che amicizia con te può aver desso ? . . .
Gius. Non qual è, ma ei ne apparve pittore,
E bastogli d' un giovine cuore
Per tradire l'amore, la fè.
Gen. Amedeo ! . . .
Gius. Sì, Amedeo figlio indegno
D'un Morin, d'un guerrier generoso,
Del cui nome, che val quanto un regno,
Ei trascina nel fango l'onor.
Amedeo che ha rapito il riposo
A una casta, innocente donzella.
Generale, ella è mia . . . mia sorella . . . .
Io son preso da immenso furor.
Gen. Che poss' io mio fanciullo, che chiedi ?
Gius. Riparata l' ingiuria al più presto.
Gen. Ma sei pazzo ! . . .
Gius. È un' infamia.
Gen. Oh, non vedi
A chi parli ? . . .
Gius. Ad un giusto signore,
Generale, io domando l'onore,
E di voi chi più intendermi può ? . .
Gen. Ma che far ?

SCENA V.

BARONESSA *e detti.*

Bar. Io farò: V' è una guisa
Con tal gente. Or quant'oro v'appaga? . . .
(gli porge una borsa)
Gius. Ah! signora, con l'or non si paga
A chi sente, ed apprezza l'onor.
(gettando la borsa)
Gen. Or che dunque Madama risponde?
Una bella lezione ci v' ha dato.
Bar. Sì . . . Amedeo, egli è vero, ha mancato,
Ma non vale poi tanto furor.
Gius. Oh! ma brava! e s' io pur detto avessi
Pel fanciullo a che correr sull'onde? . . .
Ne son tanti dei ricchi, un più d'essi
Un di meno nel mondo a che val? . . .
Bar. Come voi? . .
Gius. Sì, ma questo non monta,
Non parliamo, ho compiuto un dovere.
Gen. E in ricambio ha trovato quì un' onta! . . .
Oh Amedeo qual furore m' assal.

SCENA VI.

AMEDEO *con decorazione ed abiti di lusso e detti.*

Amed. Oh padre mio . . . (*andandogli incontro*)
Gen. (*con ira*) Sì, fatevi
Signore a me dappresso.
Amed. Come . . . . che dite? . . . intendere
Non so . . . . chi vedo! — è desso.
Giuseppe! . . .
Gen. Ah! ravvisatelo
Vi addita un bell'oprar.
Amed. Signore . . .
Gen. Vergognatevi.
Mentire il nome vostro,
Tradire un'alma ingenua
Quì posa il vanto vostro? . . .

Gius. Bravo!
Amed. Mio padre, giurovi . . . .
Gen. Sapreste invan giurar.
Bar. Ma general, dei giovani
Sono gli error frequenti.
Gen. No, di tai falli è insolito
Farsi in viltà potenti.
Al viso dar la maschera,
E degradar se stesso . . . .
Amed. Padre son reo, il confesso,
Ma un vil giammai saró.
Gen. Lo foste, ad una misera
Vendeste una menzogna,
E l' ingannarla e fingere
Non fu per voi vergogna!
Or la tradita è vittima
D' un vostro gioco indegno;
Questo è da vil, nè un segno
D'onore aver si può.
(gli strappa le decorazioni dal petto)
Amed. Signor . . . . Signore, è orribile! . . .
Voi siete il padre mio,
Ma pur quest'onta supera
Quanto soffrir poss' io.
Voi la strappaste . . . . or prenderla
Saprò da voi lontano:
E s' io vi nacqui invano
Voi sentirete un dì.
Gius. Ah! General si mitighi
Tal' ira, egli è prostrato . . . .
Così giammai riparasi
D' Elisa al mesto fato;
Come? . . . egli parte, involasi,
E voi? . . . ma il giuoco è duro.
Oh ma Signor lo giuro
Non dee finir così.
Bar. Ah non lasciate il misero
Partir da voi così.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

SCENA I.

Atrio militare. Soldati. – Presso alla partenza che sono occupati a forbire le armi. – Fazione all' ingresso.

CORO.

Su compagni! che l'alba nascente
Chiama i prodi al cimento alla gloria;
Via s' invola il riposo ridente
Ma dischiusa è la via dell'onor.
Su compagni! una bella vittoria
Val mill' anni di placida vita,
L'aure agli altri di pace fiorita
A noi tutti il periglio e l'allor.
(*Si ritirano nel fondo*)

SCENA II.

AMEDEO *da ufficiale e detti.*

Amed. Oh qual grido!.. sull'alma commossa
Quante gioie spezzate rammenta.
Or la gloria m'attende, e la possa
Dell'onore più forte diventa.
Ah! se un raggio di sole indorasse
La mia sorte sul campo d'onor,
S'anco e me tornar prode toccasse
Benedire saprò al mio dolor.
Soldati (nel fondo) Alla guerra! il tamburo battente
Chiama i prodi al cimento alla gloria.
Amed. Sì alla guerra! ogni fibra, possente
Scorre un fuoco a prometter vittoria!
Padre or vengo avrai l'ultimo addio
Che tuo figlio più vil non dirà,

E tu spera mia Lisa, amor mio,
Forse averti il guerriero saprà. *(entra nel quartiere)*.

SCENA III.

BIZOT *indi* AMEDEO.

Bizot (entra leggendo una gazzetta)
Quattordici di ottobre,
Milleottocentosei.
Fu data una battaglia
Fur nostri li trofei:
Ma in quella atroce pugna
Il buon Meunier moria,
Che col suo petto impavido
Il general copria!
Fra le trafitte squadre
Meunier al suol restava,
Quest'onorato padre
Due figli abbandonava;
Protegger dunque gli orfani
Dee il general difeso,
Il fatto è incontrastabile
E sarà ben compreso.
Quattordici di ottobre
Milleottocentosei
È cosa importantissima
Per i progetti miei!
Morin n'è al certo memore
E il caso apprezzerà,
Ah pria che parta il figlio
Il mio progetto andrà!
(s'avvicina alla porta del quartiere e vede traversare Amedeo)
Signor... Signor... domando con permesso!
Abbia pazienza!.. vi sarebbe ingresso?
Tenente ... colonnello .... capitano! *(vedendo Amedeo)*

Amed. Cosa chiedete voi? *(dignitosamente)*
Bizo. Partite or ora?
Aemd. L'onor l' impone!

Bizo. Ah! sì!... questo v'onora! *(ironico)*
Lasciando quella lo perdesse affatto,
Per ritrovarlo forse.... al mondo nuovo!
Amed. Signor voi troppo ardite!
Bizo. Elisa intanto
Or voi lasciate in pianto...
Amed. Oh Dio!
Bizo. Dunque... l'amate?
Amed. Immensamente!
Bizo. E poi l'abbandonate!
Amed. Ah no... che! almen degno di gloria un giorno
Fra le braccia di lei farò ritorno!
Bizo. Non è l'onor del ciondolo
Mio caro capitano,
Parliam fra galantuomini
L'affare è disumano!
Se fate il capitombolo
Che cosa poi ne resta?
Amed. Io... rivivrò alla gloria,
Bizo. La bella cosa è questa!
Ma Elisa onesta giovane
La pace cui toglieste... *(Amedeo fa atto di sdegno)*
Capisco... a gente nobile
Tai cose son moleste!
Talor vi fate lecito...
Amed. Signor non proseguite...
Bizo. Son verità palpabili
Prendete, ed inghiottite!
Amed. Cessate uomo improvvido...
Bizo. Ma insomma... rispondete:
Quella fanciulla amabile
Vorreste?
Amed. E mel chiedete?
Bizo. Prezioso, ed infallibile *(con significato)*
Ho meco un gran segreto!
Con questo i vostri assentono...
So ben quel che mi fo.
Amed. Narrate...
Bizo. È ciò impossibile!
Amed. Vi prego...

Bizo. Signor no!
Amed. Ah quest' alma, a che straziate
Già ferita dal dolore?
Se pietade in cor serbate,
Se ancor voi provaste amore,
Favellate... deh vi muova
Il soffrir che grava in me!
Bizo. Mio gentile ufficialetto,
Sono molto penetrato,
Ma se l'alto mio progetto
Fosse a voi da me svelato,
Caro amico... perdonate,
Lo sapreste come me!
Amed. Ah no quest'anima
Non lusingate
Ai tanti strazi
Non esultate!
(Diletta vergine
Elisa mia,
Fido, immutabile
Sarò con te!)
Bizo. Non vendo chiacchiere
Non dò burlate,
Non so far frottole
Non dubitate!
Caro... carissimo
Presto vedrete
Cosa magnifica,
Ne dò mia fè! *(si dividono)*

SCENA IV.

Casa del generale Morin.

GENERALE *solo.*

Ah rimarrò dunque deserto e solo,
Ed ei non più fia meco all'ore astreme!
Il cor che muto geme
Sente ch'esso il mertava immenso duolo!
Chi appressa?

SCENA V.

GIUSEPPE, ELISA *e detto.*

Elisa. Ohimè che palpito
Dove m'adduci?
Gius. *(trascinandola)* Or vieni.
Elisa. Ma ov' è la dama.
Gius. Acquetati. —
I voti vostri ho pieni, *(al Generale)*
Signor ritorno, ed eccovi
Quì meco mia sorella.
Guardate or come è bella
Un genio la compì.
Coraggio Elisa, è il nobile
Padre di lui che amavi.
Elisa. Signor! ... *(confusa)*
Gen. Voi dunque o giovane
Mio figlio amaste un dì? ...
Elisa. L'amai non sol, ma fervida
L'amo, o Signore, ancora:
E mai fia spento il tenero
Desio che m' innamora.
Fu il primo affetto, e libero
Apersi ad esso il volo:
Fu il primo affetto e il solo
Che il ciel mi volle offrir.
Gius. Oh immaginate il fremito
Dunque del suo dolore.
Gen. Povera figlia! orribile
Spesso è il destin d'amore.
Elisa. Ma il mio fu estremo: io vivere
Più non sapea che in esso,
In un sospiro istesso
Credea con lui morir.
Gen. Ah! in te fanciulla è un' anima
Sublime, e fu codardo
Chi osò tradirla. Ahi stolido!
Ma il pentimento è tardo.

Elisa. Come ?..
Gen. Egli parte.
Elisa. Ahi misera !
E a voi chi resta accanto ?
Chi terge il vostro pianto ?...
Gen. Figlia, nessun quaggiù.
Gius. Non siate così barbaro
Nulla chiediam noi più.
Gen. Sperate or voi, del vecchio
Starete al fianco.
Elisa. ⎫
Gius. ⎭ Oh cielo!

SCENA VI.

AMEDEO, *indi la* BARONESSA *e detti.*

Amed. Ah Padre addio....
Elisa. Vederlo
É a me concesso !
Gen. Il cielo
Ti salvi.
Amed. Elisa !... ahi misera !...
Gen. Coraggio, ei veda adesso :
Tornato, il giorno istesso
Per sempre v' unirò !
Bar. Oh che diceste ... (*orgogliosamente*)
Gen. Signora, è vano,
Son io quì padre, qui son sovrano.

SCENA ULTIMA

Un servo introduce BIZOT *e detti.*

Bizo. (*entra timidamente*)
Signor scusatemi.... volea parlarvi....
Cosa gravissima vengo a narrarvi.
Gius. (*al Generale*)
E questo un intimo buon nostro amico,
Bizot....
Gen. Benissimo, ei può avanzar.

Bizo. Di questi giovani, signor, vel dico
Vengo la causa quì a perorar.
Gen. Dite.
Bizo. Or la povera, la mesta Elisa
Dal figlio vostro sarà divisa....
Gen. Ebben?...
Bizo. Al nome del generale,
Un altro nome m'ebbi al pensier.
V' è quì un segreto che tutto vale
Fra Elisa e il nobile vecchio guerrier!
Amed. Ma voi signore!
Gen. Cosa intendete?
Bizo. Se udirmi piacciavi, or lo saprete!
Là dove più terribile (*con interesse*)
La pugna un dì fervea,
E al suol trafitto, esanime
Il prode, e il vil cadea;
Là tra il fragor, e i gemiti,
Da man nemica al petto
D'un generale impavido (*con significato*)
Un colpo fu diretto!
(*In questo racconto il Generale dimostra sommo interesse, e grande commozione sempre crescente*)
Quando un Meunier frapponesi,
Ma il general salvando
Il colpo inesorabile
Sopra Meunier piombò.
La generosa vittima
Tinta del proprio sangue,
Cadde volgendo, ahi misera!
Al ciel la faccia esangue;
E nel dolente anelito
I figli suoi chiamava,
Ma nel voler ripetere
Ah figli miei... spirò!
Tutti Oh Ciel!
Bizo. Non dee bell'anima
Scordar tal caso rio! (*mostrando la Gazzetta*)
Ecco di quello i figli (*il Gererale legge*)
Il General.....

Gen. Son io! (*con somma forza*)
Ah questi figli . . . . son figli miei
Quel generoso moria . . .

Gius. Sicuro! (*piange*)
Ei nel lasciarmi, m'impose il giuro,
D'amar l'onore . . . ne . . . più tornava! . . .

Geuer. Oh giorno! il cielo quà vi mandava.
Sorgi Amedeo, Lisa t'aspetta
La stringi al seno, tua sposa ell'è.

Baron. Come? . . .

Gener. E' mia figlia . . . . figlia diletta! . . .
Figlia dell'uomo morto per me.

Elisa Dunque Amedeo son tua.

Amed. Lo sei
Suprema gioia non ti perdei.

Gius. Generalissimo, ora un favore
A me fareste? . . .

Gener. E qual?

Gius. Signore . . .
Non oso . . .

Gener. Ah parla.

Gius. Voglio abbracciarvi.

Gener. Ah vieni e stringimi (*commosso*)

Tutti Gran lieto dì.

Gius. Nonna siam principi, vengo a chiamarvi
Qui ancor v'è un premio per chi soffrì.
Un dì la trottola
Era il mio stato:
Or posso romperla
Tutto è cangiato.
Ragazzo gli uomini
M'han visto un dì,
Sull'ali a un fulmine
Tutto or fuggì.
Un'onta scuotermi
Surse dal sonno,
Ed io da bambolo
Divenni un nonno.
Ma forza simile
Non ha ogni cor

Sol quei che sentono
Cos' è l'onor.

Tutti No, forza simile
Non ha ogni cor,
Sol quei che sentone
Cos'è l'onor.

FINE

Con Permesso